Anno III — Venerdì 19 Giugno 1868 — Num. 145

579

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 18 Giugno

In Francia il partito clericale raddoppia la propria attività: battuto in un punto, cerca per le sue imprese un nuovo terreno. Ecco un proposito un fatto recente che troviamo nel *Siecle*: Nel dipartimento del Cher, ad Aubigny, un reverendo moltiplica le manifestazioni esteriori del culto come ai tempi della Restaurazione, e pronunzia de' sermoni energumeni che si possono apprezzare dal passaggio seguente: «Quello che non si confessa, che non si comunica, non è un uomo: è una bestia della peggiore specie, capace di tutti i vizi e di tutti i delitti, incapace d'onore e di probità, uno scellerato, un disonesto un dissoluto! La donna cristiana che si rispetta deve rifiutarsi di dividere il talamo matrimoniale con un individuo che non adempie i suoi doveri di religione; i fanciulli non devono obbedienza a genitori che non vanno a comunicarsi la Pasqua....» Il *Siecle* rifiuta di fare una disertazione contro questo eccesso di parola, contro questa iniqua maniera di gettare il turbamento nel seno delle famiglie, e noi lo imitiamo, paghi di avere segnalato ai nostri lettori l'evangelico linguaggio che anche in Francia è adoperato dai preti.

È quasi divenuto di moda il citare l'Austria come il paese in cui l'albero della libertà fiorisce nel più splendido modo. Tuttavolta non pare che questa sia precisamente l'opinione di quelli che si trovano al caso di poter meglio apprezzare la situazione interna dell'Austria. Il *Wanderer* dedica a questo argomento un'articolo di cui citiamo i due brani che seguono, a edificazione di coloro che glorificano e fanno l'apoteosi delle nuove leggi costituzionali dell'impero Austriaco e additano in questo quasi quasi il modello dello Stato retto a libertà. «Noi abbiamo al Natale del 1867, dice il giornale viennese, delle nuove leggi fondamentali, che, per ciò che riguarda i principi, ottennero l'approvazione di tutti i liberali e degli amici del progresso in Europa. Ma queste leggi fondamentali non sono qui che per ornamento; ogni ad esse opposto ordinamento di polizia del vecchio tempo viene messo ad esecuzione praticamente fin tanto che una volta, in giorni lontani, esso non venga espressamente abrogato. Così fa la pratica, la quale si attiene appunto a quei vecchi ordinamenti, e non alle leggi fondamentali, le quali, come si disse, non sono qui che quali ornamenti. Ciò che può trovarsi in queste leggi d'interessante si è per il momento cosa spoglia d'ogni valore, se in un' ordinanza di polizia degli anni della stoltezza ultrareazionaria dal 1850-1860 si trova il contrario. Le leggi fondamentali dissero: *Sia fatta la luce*; le nobili ordinanze di Bach e compagni dissero: *Resti la notte!* Agli uccelli notturni fu data ragione, e il giorno spunterà, quando nuove ordinanze, e leggi esecutive lo permetteranno.... È gran tempo oggimai, che il governo faccia uno sforzo, come lo può fare, basandosi a fondamento legale, e metta fuori di attività quelle ordinanze di polizia che si oppongono alla legge. Si può ben credere che gli organi esecutivi della polizia abbiano tanto di discernimento, da sapersi dirigere con esattezza, quando loro venga semplicemente significato: le vecchie disposizioni che stanno in opposizione colle disposizioni delle leggi interconfessionali e fondamentali, sono d'ora impoi abrogate. Pare a noi che tale misura non dovrebbe costare che un tratto di penna, e noi sappiamo che, a modo d'esempio, il signor di Bach ha eseguito ben altre e più importanti cose con un semplice tratto di penna. Da un momento all'altro possono scoppiare uragani, quali fin qui ripetutamente hanno scosso lo Stato; in questo punto la burrasca troverebbe una Austria immersa profondamente in ordinamenti di polizia, — e la burrasca soffierebbe via questa fabbrica incompleta unitamente agli ornamenti che porta.»

Il *Journal des Debats* e l'*Opinion Nationale* confermano pienamente il sospetto che il panslavismo e non altro abbia armato la mano agli uccisori del principe Michele di Serbia. Il *Debats* scrive: «L'assassino, secondo ogni apparenza, fu inspirato da motivi politici. Si sa infatti che il principe Michele si mostrava poco favorevole alle idee che la propaganda panslavista si sforzava di far trionfare in Serbia.»

E l'*Opinion Nationale* fa dal suo canto la seguente osservazione: «Due partiti si disputavano in Serbia il potere. Uno russo o russofilo, l'altro occidentale. Alla vigilia dell'assassinio stava per vincere il partito occidentale. Non vogliamo essere temerari, non vogliamo prevenire i fatti; ma tale coincidenza, per fortuita che sia, va segnalata! È vero che Karageorgevic, riconosciuto capo della congiura fu messo in trono nel 1842 dal partito turco; ma, d'altra parte, chi non sa che nel lungo periodo di tempo che corse dal 1842 al 1868, anche il pretendente Karageorgevic, pure di ritornare al potere, può avere cangiato manovra e essersi giovato all'uopo non più di ajuti turchi, ma cosacchi? Diciamo il vero, noi, massime dopo gli ultimi atti del sultano, siamo più inclinati a credere a lui di quello che alla Russia la quale, in onta alle continue proteste de' suoi giornali officiali e officiosi, non ha mai cessato un momento, da parecchi mesi a questa parte, di agitare l'Oriente intero con propagande, con missioni, con agenzie, con danaro, con macchinazioni d'ogni maniera.

Un corrispondente della *Gazz. Univers.* d'Augusta dà i seguenti ragguagli intorno all'assassinio del principe serbo: «Il principe era solito a passeggiare quasi tutti i giorni nel suo parco di Topcidere, e così fece anche il 10 corrente. In sua compagnia trovavansi la sua cugina Anna Costantinovich, vedova di suo cugino Milosch, e la figlia di essa, poi l'aiutante Garascianin e un servo. Nel castello salirono tutti a cavallo e si avviarono verso un luogo solitario denominato il viale dei Cervi. Il principe e le due donne cavalcavano davanti in una sola linea; poi veniva l'aiutante, e ultimo il valetto. Improvvisamente sbucarono dai cespugli da un lato il vecchio Radovanovich, ex-direttore del ginnasio di Belgrado, e dall'altro due suoi figli, un ingegnere e un negoziante fallito (un terzo figlio dicesi sia condannato per falsificazione di cambiali ai lavori forzati). Il vecchio Radovanovich tirò subito contro il principe; la palla penetrò nella nuca, e il principe cadde. La sua morte fu quasi istantanea. Contemporaneamente i due fratelli tirarono alle donne; la Costantinovich fu colpita mortalmente nel petto, la figlia leggermente nel braccio, l'aiutante e il valletto si scagliarono contro gli assalitori, e ne nacque un parapiglia, nel quale il primo ebbe sfracellato un braccio, il servo una leggera ferita; ma poterono tuttavia ritirarsi, conducendo con sè la più giovine delle due donne, per chiamare soccorso. Infrattanto gli assassini che erano armati anche di cangiari, infierirono, a quanto sembra, contro il cadavere del principe e contro la Costantinovich, non ancora morta, così che l'uno e l'altro rimasero mutilati. Il vecchio Radovanovich fu arrestato subito dopo, uno dei figli la stessa sera, e l'altro la mattina dopo. Nel primo interrogatorio il vecchio disse che avea voluto vendicare l'onore di sua figlia e deliberato anche la morte della Costantinovich. Tra gli intimi del principe nessuno seppe ch'egli avesse una tresca amorosa con una Radovanovich; questa famiglia del resto è molto dissestata e non ha buon nome in Belgredo, sapendosi che sono cervelli esaltati.»

A proposito dell'amnistia russa, di cui alcuni giornali hanno menato grande romore, crediamo utile di far osservare che l'ukase contiene due disposizioni che vanno notate. Coll'articolo 4 si dà amnistia piena ed intera a tutti gli stranieri esiliati in Siberia. Ma è difficile che ve ne rimangono ancora, giacchè, da più d'un anno, tutti i Francesi e gli Italiani che si trovavano, furono liberati. Inoltre, in seguito alle reiterate domande del Governo austriaco circa 2,000 polacchi, originari della Gallizia, hanno potuto rientrare nel loro paese. L'articolo 5 ed ultimo merita particolare attenzione, giacchè rivela l'esistenza di un'intera categoria di condannati, che, al momento della condanna, avevano meno di 20 anni, vale a dire, erano, per la maggior parte, fanciulli. In quest'ultima categoria si trovavano compresi i condannati ai lavori delle miniere, che sono eccettuati dall'amnistia. Vi furono dunque dei fanciulli condannati ai lavori delle miniere! Il Governo russo conferma, per tal modo, egli stesso ciò che tanto si stentava a credere in Europa, vale a dire che de' fanciulli furono trasportati in Siberia ed inviati alle miniere, dalle quali la clemenza dello czar non giudica ancora opportuno di ritirarli!

Leva attualmente molto rumore a Parigi un opuscolo contenente la biografia del cardinale d'Andrea. L'opuscolo dell'anonimo prelato francese è una energica difesa del cardinale: esso afferma che questi soccombette vittima delle persecuzioni dei cardinali, e segnatamente dell'Antonelli, il quale, non posava dalla sua guerra implacabile contro il De Andrea per aver egli consigliato istantemente Pio IX a riconciliarsi coll'Italia, e a non rovinare completamente la Chiesa con una inutile resistenza fatta, con iscopo politico, alle idee moderne. L'autore scrive in proposito: «Questo solo fatto di un cardinale e vescovo di costumi irreprensibili, di fede pura e scevra d'ogni sospetto, perseguitato e avvilito come potrebbe esserlo un cardinale che mantiene a Roma delle cortigiane e professa l'ateismo, mentre il suo solo delitto è di non aver voluto seguire la politica reazionaria dell'Antonelli, dimostra ancora una volta la incompatibilità assoluta dei due poteri nelle stesse mani.»

L'IMPERO FRANCESE,

l'Italia e la libertà in Europa.

I.

Storia della libertà moderna in Europa.

L'Impero francese, rinato alla metà del nostro secolo, è un avvenimento che tiene molta parte nelle condizioni generali dell'Europa. Questa regione del mondo si può considerare ormai come abitata da una Società di Nazioni. Ora niente accade in una di queste che sia alle altre indifferente. Nessun grande fatto politico rimane isolato nelle sue conseguenze. L'Inghilterra, la Germania, l'Italia, la Spagna non possono a meno di risentire l'influenza di quello che accade in Francia, e viceversa.

Voi lo vedete; Carlo Nono sostituendo il principio dell'assolutismo regio al feudalismo ed alle altre forme privilegiate della libertà nel medio evo, e la maggior parte degli Stati si atteggiano alle stesse forme assolutiste; le quali sotto ad un certo aspetto parvero un progresso. Nell'Inghilterra sola, dove il Governo misto aveva trovato certe forme di vera libertà, si conservano le istituzioni medievali, ed un' aristocrazia privilegiata. Ma già un popolo sciamato dall'inglese nell'America si sottrae a questo modo di Governo misto. Esso vuole indipendenza e democrazia; e la Francia assolutista, già vicina a democrazia, lo ajuta. Ma tutti i principi assoluti avevano preparato il terreno alla democrazia; e la rivoluzione francese si propaga a tutta l'Europa. Finchè Napoleone è il capo della democrazia, vince; e soltanto colla pretesa di sopprimere l'esistenza delle Nazioni indipendenti, di combinare un assolutismo sconfinato con una novella aristocrazia all'intorno, precipita la sua caduta. Invano ei tenta di risorgere colla promessa d'una relativa libertà; ei non può rinegare la sua natura di Cesare.

Intanto l'assolutismo napoleonico in Francia aveva rafforzato l'assolutismo degli altri principi, i quali alle già prima languenti istituzioni privilegiate del medio evo avevano tutti sostituito la burocrazia. Ma la reazione europea contro l'imperatore non avrebbe potuto sostituire in Francia un assolutismo con un altro. La Restaurazione non potè farsi che colla Carta. L'Inghilterra, la quale era stata l'anima della resistenza all'assolutismo imperiale, che s'ergeva minaccioso contro la sua aristocrazia, influì a costituire la nuova forma di reggimento misto in Francia.

Era questo un acquisto fatto alla libertà, le cui conseguenze non potevano rimanere limitate alla Francia. L'assolutismo non è lasciato tranquillo in nessun luogo. Gli resistono i popoli della Germania, si solleva contro quello della Spagna, quello di Napoli e del Piemonte, complicando la quistione della libertà con quella della nazionalità; offesa nella penisola da quei medesimi che avevano guerreggiato contro l'imperatore Napoleone per la difesa dei diritti nazionali. La libertà poi aveva tuttora un asilo anche nella Svizzera, nell'Olanda, nella Svezia e Norvegia, nell'Ungheria. L'assolutismo però doveva vincere, od essere vinto da per tutto. Esso decreta di sopprimere la libertà nascente dovunque, prevalendosi anche della morte dell'imperatore, al quale non si aveva più bisogno di opporre la libertà. L'Austria s'incarica di sopprimerla in Italia, la Francia nella Spagna. L'impresa fu più difficile per la seconda che non per la prima, non osando ancora il principe di abolire la Costituzione in casa. I tentativi non mancano però, finchè Carlo X viene ad un' aperta ribellione contro alla Carta, o legge fondamentale dello Stato. La ribellione

APPENDICE

Un Congresso di giornalisti

Il *Diritto*, che si intitola giornale della democrazia italiana e che è giornale serio scritto da galantuomini, ha fatto, a questi giorni, una proposta, la quale, se attuata, sarebbe il colpo di grazia pei libellisti, cioè briganti della stampa. E questa proposta si è quella di un *Congresso di giornalisti italiani* «nel quale sieno chiaramente determinate le leggi del lecito e dell'illecito, quelle di reciproca cortesia e tutte l'altre che valgono a regolare le possibili divergenze e gli interessi comuni dei congregati.»

La proposta del *Diritto* ebbe origine da un grave scandalo che eccita tuttora la curiosità del rispettabile Pubblico milanese, a merito specialissimo dei signori L. Fortis e R. Sonzogno, il primo signore e donno dei *Pungoli*, e l'altro redattore della *Gazzetta*. Se non che, malgrado le lodi date da molti alla suddetta proposta, la riteniamo di attuazione difficile, presso a poco come quella di abolire il duello.

Tuttavia certe proposte, anche difficilmente attuabili, è bene sieno fatte, affinchè il Pubblico si accorga della profondità di un male che affligge la società italiana, e la cui lunga durata sarebbe allo sviluppo delle liberali istituzioni impedimento, e causa di lotte e di discordie infinite.

E il male della stampa periodica intemperante, accattabrighe, pettegola, incivile, è male gravissimo; è il pessimo tra gli abusi della libertà. Toglie autorità ai governanti, disgusta i più onesti ed utili cittadini dagli ufficii pubblici, alimenta nei paesi le diffidenze e i rancori privati, accarezza le passioni della plebe ineducata e si oppone affinchè un giorno essa possa rendersi degna della Patria, diminuisce presso gli stranieri la nostra buona fama.

Ma, ammessa la gravità del male (poichè non solo a Milano, bensì anche in città minori, s'hanno a lamentare scandali d'ogni specie per opera di libellisti), un Congresso di giornalisti sarebbe esso il rimedio opportuno?

Sì, opportuno sarebbe, qualora alcuni uomini che si bistrattano a mezzo della stampa, fossero disposti (conosciutisi un po' meglio in un'urbana conversazione) a rispettarsi, anche se di opposto partito politico. Ma è forse lecito credere che la conversazione di poche ore sarebbe sufficiente a ciò? È forse lecito credere che coloro poi, i quali dello scherno vigliacco e della calunnia fecero una speculazione, rinuncieranno ad essa così di leggieri, quando nessun principio di onestà, nè naturale nè civile, valse sinora a smuoverli da abusi cotanto indegni della libera stampa?

È naturale che al congresso non andrebbero se non coloro, i quali per la mitezza dell'animo e per l'educazione avuta, sanno poter coesistere divergenza di opinioni anche profonda con l'osservanza dell'adagio: *sit modus in rebus*, se non in altro, nella forma delle polemiche. Ma gli altri? Gli altri, cioè i più pericolosi e mestieranti, non verrebbero al Congresso, o, anche venendo, non si adagierebbero al partito che sarebbe preso dai giornalisti galantuomini. Dunque nessun vantaggio immediato da esso, anche perchè il progettato codice delle creanze o nuovo galateo pel giornalismo sarebbe affatto privo di sanzione. Difatti se venisse ammessa la regola del mutuo rispetto, e l'altra regola dell'evitare o del moderare certe polemiche, per alcuni scrivacchianti arruffapopoli il mestiere sarebbe guastato; e quindi costoro (puta caso, per miracolo, che avessero aderito a guastarlo e a recitare il *mea culpa*) non lascierebbero passare una settimana senza che avessero mancato all'impegno assunto solennemente. Il che, alla fine dei conti, sarebbe novello disdoro alla reputazione de' giornalisti italiani.

Una riforma del giornalismo è necessaria; ma perchè avvenga al più presto, necessario è l'intervento del Pubblico. Il Pubblico (e questa volta si dovrebbe dirsi rispettabile), il Pubblico solo nel volgere di due o tre anni sarebbe in grado di raddrizzare la stampa del paese.

Converrebbe da prima che tutto il Pubblico dei galantuomini non si curasse punto o poco dei briganti della stampa; converrebbe che li lasciasse latrare alla luna, senza mai impaurirsi o cedere alle suggestioni loro, e facendo il contrario di quanto eglino si sforzano di voler conseguire.

Converrebbe poi che questo Pubblico con ogni mezzo venisse in ajuto alla stampa buona, o almeno inspirata da intenzioni buone; la quale, confortata da ajuti e da segni di simpatia, diverrebbe in poco tempo migliore.

Converrebbe in terzo luogo che venisse favorita la diffusione di Giornaletti popolari in cui all'idee torte ed utopistiche si opponessero idee semplici e giuste della libertà civile e individuale, e specialmente nelle Provincie dove più i briganti della stampa avessero adepti e manutengoli.

Con tali mezzi, più che col congresso di giornalisti proposto dal *Diritto*, sarebbe provveduto al meglio in fatto di stampa periodica. E a ciò il *Diritto* e tutti i Giornali scritti da galantuomini devono concorrere, cioè ad educare il Pubblico che, alla sua volta, non permetterà di esistere ai Giornali cattivi. Ma perchè il Pubblico dia ascolto a siffatti Giornali dalle intenzioni buone, e' fa uopo che (senza bisogno di intendersi in un Congresso) i scrittori di essi non dimentichino mai quell'onestà che rifugge da ogni menzogna e da ogni bassezza.

è soppressa, la dinastia mutata, senza uscire dalla famiglia. Il contracolpo della Francia è sentito in tutta l'Europa. Alcuni Stati della Germania si danno delle Costituzioni. In Italia ed in Polonia, sull'esempio della Grecia emancipatasi dalla Turchia col consenso dell'Europa, si ripete un movimento d'indipendenza, che però è presto compresso, anche perchè il nuovo re di Francia è tutt'altro che desideroso di lasciare che il movimento si propaghi. Il Belgio si separa dall'Olanda.

Intanto quasi tutte le Colonie europee dell'America si emancipano e si ordinano a Repubbliche. Gli Stati Uniti, accogliendo nel loro seno tutti i malcontenti e tutte le vittime dell'Europa, prosperano e si rendono invidiabili. L'Inghilterra sente il bisogno di ringiovanirsi e cominca le sue riforme legali e liberali, che non furono poscia mai interrotte, e che l'hanno ogni volta ringiovanita e la vengono trasformando.

Per quanto l'astensione fosse la politica di Luigi Filippo, egli non potè a meno di accettare almeno in parte il principio liberale, al quale aveva dovuto la assunzione della dinastia propria colla nuova Carta. Si rallegrò pubblicamente col mezzo del suo ministro della caduta della Polonia, contribuì coll'Austria a consegnare al papa i prigionieri politici; ma nella penisola iberica, dove l'assolutismo poteva direttamente congiurare a'suoi danni, egli accettò e favorì assieme all'Inghilterra una trasformazione in senso liberale, mandandovi perfino la legione straniera, composta in molta parte di Italiani, sfortunati in patria, a combattervi l'insurrezione assolutista.

Così ad una reazione assolutista era seguita una moderata, ma non interrotta reazione liberale; e questa era destinata a procedere in tutta Europa con passo lento sì, ma continuato.

La Spagna ed il Portogallo ebbero le loro Costituzioni, l'ebbe la Grecia che rimandò in Europa gli stranieri, i quali facevano da tutori al re assoluto. La Svizzera, che poscia si liberò dell'anomalia di un principato straniero nel seno della Confederazione, s'incaminò alla riforma della sua Costituzione; la Serbia, la Valacchia, la Moldavia, l'Egitto, godettero d'una semindipendenza, mentre la Turchia dovette accettare qualche principio di riforma e l'Algeria era assoggettata alla Francia; l'Ungheria faceva rispettare il suo diritto storico, la Germania aveva avuto un principio di unione nello *Zollverein* e la Prussia un germe di Costituzione nella sua Dieta, che non rimase a lungo consultiva, il Belgio esercitava una un'influenza colla sua bene ordinata vita costituzionale, l'Inghilterra, emancipati i cattolici, ottenuta una prima riforma politica, adottata una politica liberale verso le colonie, attuava la sua riforma economica, la quale all'interno produceva anche effetti politici ed al di fuori obbligava tutti gli Stati a modificare le proprie tariffe doganali, e quindi ad accostarsi vieppiù negli interessi e di necessità anche nei sistemi di governo. L'assolutismo era battuto in breccia da tutte le parti; e l'Italia stessa trovò modo di partecipare al comune movimento.

Vedendo più volte compressi i loro tentativi d'insorgere per la libertà, ed antecipatamente condannati da tutti per non disturbare la pace dell'Europa, preziosa a coloro che ne godevano i vantaggi, gl'Italiani presero un'altra via, dove non si potesse loro impedire di procedere, senza una troppo manifesta iniquità.

Tutti, liberali ed assolutisti, volevano la pace per il progresso economico ed industriale. Quindi esso avrebbe dovuto fruttare anche all'Italia. Essa cominciò a domandare e promuovere strade ferrate, navigazione a vapore, istituzioni educative, congressi scientifici ed agrarii, dando così una prima spinta all'azione. Non tutti i Governi della penisola potevano negare tutto questo; e poi l'assunzione al trono pontificio di Pio IX aprì la via alle riforme. Alcuni dei principi dovettero accettare il programma delle riforme, le quali, per quanto lente, procedevano malgrado l'Austria, che fino allora si era tenuta alle minacce. Però il Borbone di Napoli non se n'era accontentato; ciocchè produsse la fortunata insurrezione della Sicilia del gennajo 1848. Questa volta il movimento era d'origine italiana. Tutta la penisola ne fu scossa, ed in pochi giorni tutti i suoi principi, fuori quelli che aspettavano la reazione austriaca, si affrettarono a concedere le Costituzioni. Nell'agitazione generale erano compresi gli stessi dominii dell'Austria in Italia; ed era evidente che si preparava dalla parte di quell'Impero una lotta mortale contro la libertà nella penisola. Ma il movimento non si arrestò in Italia, ed un mese dopo la Repubblica venne proclamata a Parigi. L'urto fu così forte che ne furono scossi i troni più potenti, e la rivoluzione si ripercosse a Berlino ed a Vienna, donde si comunicò tosto a far libere Milano e Venezia; e cominciò così la guerra dell'indipendenza dell'Italia.

Il carattere impresso al movimento italiano era eminentemente nazionale. Si voleva la libertà dei singoli suoi Stati senza ancora proclamare l'unità, ma si voleva la indipendenza di tutto il suolo italiano. La Germania ebbe un movimento unitario e nazionale, ed il principio delle nazionalità scosse tutto l'Impero austriaco, che non poteva salvarsi colla Costituzione. Tentò di salvarsi coll'esercito; e ci riuscì per allora.

Il movimento del 1848, suscitato dall'Italia, acquistò un carattere di universalità che avrebbe dovuto guarentirne la riuscita; ma fu da per tutto troppo precipitato e talorap assò il segno, tale altra non proporzionò i mezzi allo scopo, o non ebbe uno scopo abbastanza definito. In Italia c'era preparata abbastanza materia per il programma delle riforme, non per quello dell'indipendenza dall'Austria. Dei principi bisognava escludere tutti i contrarii, se si voleva riuscire a qualcosa con essi; ma in tale caso, fuori uno, bisognava escluderli tutti, compreso quello che fu occasione al movimento e che poi non ne volle le conseguenze. In Francia la quistione politica si complicò colla quistione sociale, non bene digerita nemmeno nella teoria, nonchè matura alla pratica applicazione, e non si produssero che i disordini, e coi disordini la reazione. In Germania s'improvvisò un Parlamento nazionale, che fece discussioni teoriche quando si doveva venire a qualcosa di risolutivo. Gli Ungheresi non seppero trovare una formula conciliativa per le diverse nazionalità del Regno e combatterono valorosamente ma inutilmente.

L'Italia, non avendo potuto far convergere a tempo tutti i suoi mezzi ad un unico scopo, si trovò insufficiente a cacciare presto l'Austria dal suo territorio, e così le si diede il tempo d'invocare le forze dell'assolutismo, le quali piombando dalla Russia sull'Ungheria a combattere per suo conto, le diedero agio di vincere le piccole forze del Piemonte. Nulla però era ancora finito, se la Repubblica francese, falsa nelle sue origini e ne' suoi procedimenti, per suicidare sè medesima, non fosse accorsa coll'Austria ad uccidere prima la Repubblica di Roma.

Del movimento del 1848-1849, sebbene vinto dalla reazione, restò però qualche cosa. Tutto era stato tentato e nulla riuscito, ma rimaneva in tutti la volontà di tentare una rivincita. In Italia la reazione indebolì sè stessa colle sue stolte vendette; e per fortuna rimase al piede delle Alpi un Regno costituzionale, che accolse in sè gli uomini e le speranze di tutta la Nazione. Guizot ci dava tempo un secolo prima che noi potessimo godere di qualcosa di simile ad una Costituzione: e la Costituzione restò. Gli altri principi, che l'avevano abolita di fatto, indugiarono alquanto ad abolirla di diritto, ed attesero che l'Austria ne desse loro il segnale. L'Austria avrebbe voluto abolirla subito; ma aveva ombra anche del nome della Repubblica francese, come la aveva della Costituzione qualsiasi rimasta viva in Prussia. Era anzi delitto allora in Austria il supporre che il reggimento costituzionale non dovesse restaurarsi. Ci fu almeno questo vantaggio, che nei paesi a reggimento assoluto si potè, fino alla fine del 1851, discutere della libertà. Quattro anni di più o meno libera discussione dovevano lasciare di molte sequele; ma poi col colpo di Stato del 2 dicembre ogni ritegno fu tolto e la reazione vinse dovunque.

La reazione vinse; ma le sue furono veramente le vittorie di Pirro, e vincendo cominciò a perdere.

Parve all'assolutismo vittorioso, che la libertà non dovesse esistere in alcun luogo per assicurarlo lui. Un Bonaparte si era già messo sulla soglia dell'Impero. Anzi, ancora prima del colpo di Stato, lo storico Thiers che se n'intendeva, aveva detto: l'*Empire est fait*. L'Impero, il *cesarismo*, come affettò quasi di chiamare sè stesso, era di certo un colpo dato alla libertà, ma era nel tempo medesimo una rivoluzione, la quale prometteva all'Europa altre novità. Bisognava prevenirle.

La Russia, la quale aveva veduto mettere a' piedi del suo autocrata la conculcata Ungheria, si sentiva già tanto sicura dell'Austria e della Germania ad un tempo, che pensò a prendere posizione per l'agognata conquista della Turchia. L'Austria doveva lasciar fare a lei in Oriente, mentre essa avrebbe fatto a suo modo in Italia. Cominciò l'Austria a sopprimere virtualmente i due Ducati di Modena e di Parma, facendoli entrare in lega doganale con lei, e si fortificò la Piacenza. Gli stessi tentativi fece cogli altri Stati italiani, e con tutta la loro ritrosia non perdette la speranza di riuscirci, ed intanto si fortificò anche a Livorno ed Ancona. Si legò il papa con un Concordato ed i principi della Germania con un protettorato che doveva farli salvi dall'assorbimento per parte della Prussia, cui condusse a capitolare. La Russia allora fece all'Inghilterra la famosa offerta: Prendetevi l'Egitto, e lasciate ch'io mi spinga fino a Costantinopoli. Le vittorie dell'assolutismo diedero in mal punto alla Russia tanta audacia, e la spinsero anche a sprezzare l'eletto dal suffragio universale.

Una partita troppo rischiosa si proponeva alla iniziativa della pacifica e libera Inghilterra ed all'Austria paurosa d'ogni squilibrio. Per arrischiare tanto, bisognava sopprimere non soltanto l'Impero, ma la Francia. Ne nacque invece la guerra d'Oriente contro la Russia. Arrischiar non si volle la restaurazione della Polonia, ma l'assolutismo russo fu rintuzzato, ed i Principati Danubiani ne riuscirono con maggiori libertà. Fu una necessità per la Russia l'emancipare i servi ed il raccogliersi; l'Austria si guadagnò l'odio della Russia delusa e si trovò impotente a soffocare i piccoli Stati liberali che l'attorniavano. Il Concordato con Roma le alienò il liberalismo tedesco, e si trovò in Italia di fronte la Francia imperiale, a cui i miglioramenti economici interni ed una guerra europea aveano già acquistato riputazione. Nel Congresso di Parigi l'Austria dovette subire le accuse del piccolo Piemonte, il quale fece sentire all'Europa liberale, che non si dovevano sopportare i suoi soprusi in Italia.

La situazione generale, già migliorata, si migliorò ancora colla guerra dell'Italia, nella quale l'Austria perdette una ricca provincia e la sua influenza nel resto della penisola. A poco a poco, sotto all'egida del non intervento, cinque sesti dell'Italia si trovarono riuniti sotto ad un solo principe costituzionale e guadagnati alla libertà. L'Austria dovette dare un'altra volta una Costituzione ed impegnarsi su di una via, dalla quale arduo le sarebbe stato retrocedere.

Anche questa guerra apportò adunque un guadagno alla libertà, e lo stesso Impero francese se ne risentì, poichè Napoleone dovette accrescere di qualcosa le pubbliche libertà. Il movimento nazionale unitario italiano però non arrestò qui i suoi effetti. Esso mise in moto un'altra volta la Germania, la quale non accettò più il primato dell'Austria, e volle acquistare i Ducati dell'Elba. La Prussia, perchè intendeva che quell'acquisto fosse tutto suo, vide nell'Italia un alleato contro l'Austria. Tale alleanza fruttò a noi l'acquisto del Veneto, alla Prussia notevolissimi ingrandimenti territoriali, la dipendenza diretta da lei di tutta la Germania settentrionale ed una dipendenza indiretta della meridionale. La causa della nazionalità e della libertà ha guadagnato anche questa volta. L'Austria volle essere, con più sincerità, perchè con più necessità, liberale e tenta ora di soddisfare, l'Ungheria, giocando, per così dire, l'ultima posta.

Mentre l'Europa ha fatto questi guadagni, l'America ha distrutto la schiavitù ed ha respinto l'intervento della Francia e della Spagna. L'Inghilterra poi ha accresciute le libertà di tutte le sue colonie di origine inglese ed ha ordinato e fatto progredire le Indie, e quindi fatto un nuovo e grande progresso nella riforma elettorale, mentre ne sta proponendo un'altro coll'abolizione della Chiesa dello Stato in Irlanda. Le grandi potenze d'Europa hanno tutte attaccato nel suo interno l'estrema Asia e testè attaccarono anche l'Africa. Anche le vittorie della civiltà sopra la barbarie si possono dire vittorie della libertà. Negli ultimi vent'anni abbiamo fatto un grande guadagno; ma pure resta nel bel mezzo d'Europa uno Stato potente com'è l'Impero francese, che obbliga a pensare alle sorti future della libertà. L'Impero francese bisogna considerarlo negli effetti da lui prodotti, nelle tendenze presenti e nelle eventualità più o meno prossime, nell'interesse della libertà dell'Europa. Dopo vent'anni di esistenza, il reggimento napoleonico ha dato i suoi frutti; e bisogna considerarlo in sè stesso ed in relezione all'Europa in generale ed all'Italia in particolare.

ITALIA

Firenze. Leggesi nella *Riforma*, e noi riferiamo a titolo di informazione:

Notizie che raccogliamo dai giornali esteri, farebbero credere che la Prussia abbia mandato a Firenze uno speciale inviato per esplorare le intenzioni del nostro Governo sulla parte eventuale da prendere nel caso d'una guerra franco-germanica.

Un alto personaggio, consultato all'uopo, avrebbe risposto non poter adottare un partito senza ventilarlo in Consiglio.

L'inviato avrebbe allora fatto capo al generale Menabrea, che se la sarebbe cavata col dire, che l'Italia, obbligata per gratitudine così alla Francia come alla Prussia, manterebbe una politica di rigorosa neutralità.

— Dal *Regno d'Italia* ricaviamo quanto segue:

Nulla fu peranco deciso circa il mutamento che dovrebbe aver luogo nel grado cui si vorrebbe elevata la nostra rappresentanza diplomatica a Parigi. Il nostro governo è contrario al progetto di convertire la nostra legazione in ambasciata, sia per le spese che recherebbe, come pure perchè trarrebbe la conseguenza di dover fare altrettanto a Londra, a Berlino e fors'anco a Vienna, e solleverebbe nel Parlamento una discussione d'esito molto problematico.

— Sappiamo che, appena giunta la notizia dell'iniquo attentato di cui fu vittima il principe Michele di Serbia, il ministro Menabrea, consultati i rappresentanti della Francia, della Prussia e dell'Austria, spedì per telegrafo istruzioni precise al nostro console in Belgrado e al nostro incaricato a Costantinopoli per avvertirli di procedere d'accordo e di coadiuvare l'opera della diplomazia di quelle potenze nella soluzione delle varie quistioni che deriveranno da quell'importante e doloroso avvenimento.

— Scrivono alla *Perseveranza*:

L'onorevole ministro delle finanze annunziò che è stata definitivamente condotta a termine l'operazione sui tabacchi, e che in questa settimana o ne' primi giorni della settimana prossima, presenterà alla Camera un progetto onde l'operazione sia approvata e convertita in legge dello Stato. Sarebbe inutile aggiungervi che questo progetto il ministro intende che sia discusso, innanzi che la Camera si separi.

—

Roma. Scrivono da Roma al *Corriere delle Marche*:

Il governo pontificio vuole a quanto sembra fare un colpo di mano sulle parte delle sue antiche provincie limitrofe all'attuale confine. I pontificii occuperebbero la parte agognata, ed allorchè le truppe italiane muovessero a riprenderla ci si farebbero trovare le schiere di Bonaparte, che andrebbero a sostituire i papalini appena questi avessero eseguito il colpo di mano.

ESTERO

Austria. Leggiamo nel *Constitutionnel*:

« Il Tirolo austriaco è stato fino ad ora, fra tutte le provincie dell'impero austriaco, e probabilmente in tutta l'Europa, assai indietro per ciò che riguarda la tolleranza religiosa. Ma le nuove leggi confessionali incominciano ad esercitare salutari effetti. Il Consiglio municipale di Bolzano ha concesso il diritto di domicilio in quella città ad un banchiere israelita straniero. È la prima volta che un simile favore viene concesso nel Tirolo ad uno straniero che non appartiene alla chiesa cattolica. »

— Si scrive da Praga:

Una massa numerosa di studenti czechi visitò nel luogo detto Emaus una croce eretta in memoria delle giornate di giugno del 1848, e cantando inni nazionali la inghirlandarono. Di là la truppa di studenti si diresse al convento dei gesuiti e gridarono per tre volte uno strepitosissimo: *pereat* (morte!)

— Secondo la *Presse* di Vienna, Beust chiuderà il Reichsrath l'8 luglio per mettere la Camera dei Signori nella necessità di affrettare la discussione della questione finanziaria. La *Correspondance générale Autrichienne* crede sapere da parte sua che il progetto di legge sull'armata, non sarà presentato nella presente sessione.

—

Francia. Sulle voci corse relativamente alla trasformazione della legazione italiana a Parigi, la *Liberté* credesi in grado di dare le seguenti informazioni:

Pareva che per un momento la posizione del signor Benedetti a Berlino si fosse trovata talmente scossa ch'erasi pensato a Parigi a dargli per successore il principe di Talleyrand, ora a Pietroburgo. In tal caso si sarebbe inviato il Malaret a Roma in sostituzione del signor di Sartiges, che sarebbe stato nominato Senatore.

Perchè poi il signor Benedetti, ambasciatore, potesse essere destinato a Firenze, che non è che una sede di ministro, sarebbe stato necessario di elevare la legazione francese a Firenze al grado d'ambasciata.

Abbenchè simili elevazioni provochino generalmente la reciprocità, il governo francese, ci si assicura, non sembrava troppo disposto a insistere perchè l'Italia creasse un'ambasciata a Parigi.

Ma tutti questi progetti sono riesciti vani innanzi alla volontà determinata del signor Nigra di non accettare le funzioni e il titolo di ambasciatore senza gli emolumenti annessi a questa dignità.

L'Italia non essendo in condizione d'aumentare lo stipendio del signor Nigra i suindicati progetti dovettero essere aggiornati.

— Ha veduto la luce a Parigi, a Londra e a Bruxelles contemporaneamente un opuscolo che ha per titolo: *La France, la Pologne et le prince Napoléon*. L'autore (anonimo) propugna la necessità di ricostituire il regno di Polonia per opporre una diga alle continue e minacciose invasioni della Russia e di darne la corona al principe Napoleone.

— Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Oggi abbiamo poche notizie ed assai tristi. L'imperatore è seriamente indisposto, e non di semplice *sciatica*, come si diceva. Ciò influisce sul suo umore, lo rende taciturno, poco accessibile e lo impedisce di occuparsi d'affari. Lo stato di Sua Maestà non presenta alcun pericolo immediato, tuttavia, se si prolungasse, potrebbe destare qualche apprensione.

—Anche in un carteggio parigino dell'*Indépendance belge* è detto che l'imperatore Napoleone è *serissimamente* ammalato al punto da non potersi occupare d'affari. — L'odierna *Patrie* invece annunzia che l'Imperatore ha presieduto un consiglio di Ministri alle Tuileries.

Prussia. Il governo prussiano ha autorizzato il governo di Pietroburgo a fare un'ordinazione considerevole di cannoni di acciaio, rigati e a retrocarica, alla fabbrica Krüpp a Essen. Il signor Krüpp si è recato a Pietroburgo per trattare questo affare.

— Scrivono da Landeck, città di acque della Slesia, essere stata praticata una perquisizione presso un pubblicista viennese, sospetto di essere un agente guelfo, in seguito alla quale si scoprirono e sequestrarono manoscritti e documenti importanti, emanati dal re di Annover e dal conte Platen.

— La *Gazzetta della Croce* smentisce formalmente la notizia data da molti giornali, che in seguito a considerazioni strategiche, la città di Treviri sarebbe eretta a fortezza di primo ordine.

— Scrivono da Berlino alla *Gazz. di Firenze*:

Parlasi con una certa insistenza della intenzione che qui si attribuisce al Governo di voler profittare delle grandi manovre che in settembre avranno luogo nei dintorni di Lipsia per disporre buon nerbo di truppe sul Reno. A tali manovre, insieme ad una divisione sassone, dovrebbero prender parte, come è noto, alcune divisioni prussiane. Tutte le disposizioni, a quanto dicesi, sono prese, ma l'ordine di esecuzione non è ancora firmato.

Svezia. Si ha da Stoccolma che negli arsenali dello Stato si lavora con grande attività alla fabbricazione di fucili ad ago, sistema Ramington. Alla fine di quest'anno, il Ministero della guerra svedese potrà disporre di quaranta mila fucili.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Il Municipio di Udine rende noto che a termini degli art. 74 e 75 del Regolamento trovasi presso quest'Agenzia delle Imposte Dirette e Catasto, ostensibile la matricola per la tassa sulle vetture e domestici 1867 e che venne fissato il giorno 15 luglio pross. vent. per l'esazione della tassa suddetta.

Forni normali. — L'*Opinione* si privò di spiegare come meglio potè il poco piacevole fenomeno del caro prezzo del pane ad onta che le farine sieno da varj giorni in grande ribasso. Essa non vuole dissotterrato il calmiere, ucciso da un verdetto della scienza; ma bensì propone la istituzione di forni normali a cura e spese de' municipii.

Speriamo che anche la nostra Giunta municipale, instituirà un forno normale, nessuno potendo consigliarla a risuscitare il seppellito. Le ricorderemo a questo proposito che proprio a questi ultimi giorni anche la Giunta annonaria della Municipalità di Trieste ha determinato di erigere un forno che venda il pane a seconda del valore delle granaglie. Tutti i giornali di quella città applaudono a quella misura; e se muovono qualche lamento egli è solo perchè un forno non sembra loro bastante — come difatti non lo è — in una città di 80 mila abitanti.

Beni ecclesiastici. È allo studio presso il Ministero delle finanze un progetto di modificazione del regolamento sulla vendita de' beni ecclesiastici, nella parte che riguarda gl'interessi da corrispondersi dagli acquisitori sulle somme che restano a pagarsi rateatamente.

Il deputato provinciale signor Monti nob. Giuseppe, nominato Delegato regio straordinario nel Comune di Nimis, ha pubblicato il seguente manifesto:

Visto il Reale Decreto 24 maggio p. p. che discioglie il Consiglio comunale di Nimis, e ne prescrive la ricostituzione a termini di Legge;

Visti gli articoli 46, 151 e 235 della Legge 2 dicembre 1866:

Sono convocati in questo Ufficio comunale il giorno di mercoledì 8 (otto) luglio p. v. alle ore 9 di mattina gli Elettori inscritti nelle Liste elettorali amministrative ad oggetto di eleggere li venti Consiglieri costituenti la rappresentanza del Comune; ritenute le seguenti principali avvertenze.

a) Personale essendo il diritto elettorale, nessun elettore può farsi rappresentare, nè mandare il suo voto per iscritto.

b) La Presidenza dell'Ufficio *provvisorio* dell'Adunanza è conferita al Delegato straordinario, mentre il Presidente e gli scrutatori dell'Ufficio *definitivo* sono nominati dagli Elettori a maggioranza relativa di voti.

c) Aperta la votazione, ciascun Elettore rimette la sua scheda manoscritta e piegata al Presidente che la depone nell'urna.

d) Trascorsa un'ora dal primo appello, si procede ad una seconda chiamata degli Elettori che non avessero ancora votato.

e) Si hanno per non iscritti i nomi i quali non portino sufficiente indicazione della persona eletta, e quelli di persone non eleggibili. Ove si combinino nello stesso individuo il medesimo nome e cognome di un'altro eletto, l'Elettore vi aggiunge il nome del padre, il sopranome ecc.

f) Sono nulle le schede nelle quali l'Elettore si sia fatto conoscere.

g) Altre disposizioni di legge concernenti le elezioni sono raccolte in apposito estratto che rimane esposto nell'Albo Comunale a norma degli aventi interesse.

Il sottoscritto delegato regio, deferendo a buon diritto negli assennati intendimenti di questa popolazione, si lusinga che le operazioni elettorali procederanno in regola, e che la scelta del nuovo Consiglio cadrà sopra individui coscienziosamente solleciti degli interessi morali e materiali del Paese.

Nimis, li 16 giugno 1868.

La società delle ferrovie ha pubblicato un avviso di riduzione dei prezzi delle merci a vagone completo.

Un altro avviso dice che: la ferrovia del Moncenisio (sistema Fell) non essendo in grado di aprire per ora completamente il servizio, continuerà sino a nuovo ordine ad effettuarsi il passaggio dalle messaggerie imperiali. I viaggiatori che vorranno servirsi della ferrovia del Monconisio dovranno prendere un biglietto per Susa e là munirsi di altro biglietto per S. Michele e far registrare di nuovo il bagaglio. Il servizio a grande e piccola velocità è fatto ancora col mezzo delle messaggerie imperiali.

Il taglio del frumento. Generalmente prevale l'opinione di mietere il frumento a perfetta maturità, in onta ai principii di fisiologia vegetale, che insegnano essere la maturità d'un frutto, non un effetto della vegetazione, ma una reazione chimica di principii di già formati, quindi indipendentemente dalla vegetazione. Ecco quanto scrisse in proposito il chiarissimo prof. Botter:

« Il frumento tagliato precocemente (6 od 8 giorni prima dell'epoca più generalmente usata) è meno rovesciato nel taglio; meno guastato, meglio e più sollecitamente raccolto; il grano è più bello, più pesante, meglio nutrito, somministra più farina, fa miglior pane, dà paglia migliore perchè meno si scosta dallo stato verde. Il prodotto infine in grano è maggiore perchè non va perduto quello che fa cadere la falciuola nell'eseguire il taglio all'epoca usuale. Per lo meno si guadagna la semente impiegata. E fatta astrazione anche da tutti questi vantaggi, si pone in salvo la messe alcuni giorni prima togliendola alla gragnuola che in pochi istanti può il campo devastare.

Ma se la gragnuola dalle nubi è incerta, ricordate che vi è sempre la gragnuola del falcetto, da cui non si scampa che con un taglio ragionevolmente prematuro del grano. »

Comunicata ci venne per la stampa la seguente lettera:

All'egregio giovane dott. Silvio Andreuzzi.

Concedimi una parola di sentita gratitudine dappoichè in forza di solerte ed intelligente cura riescisti a ridonare la salute al tanto caro mio figlio Lorenzino, altamente minacciato nella vita da atroce ed insistente morbo per l'epoca non interrotta di oltre quattro mesi.

La stella d'Esculapio siati propizia guida nell'esercizio dell'arte difficile in cui ti sei avviato, come ti fu quella di Garibaldi sul campo glorioso delle patrie battaglie.

Tuo aff.mo amico
Adalgerio Caporiaco.

Campo di cavalleria. La *Gazzetta di Torino* reca: Ci si dice che nel mese di luglio e di agosto debba formarsi un campo di cavalleria fra Sacile e Pordenone.

Regolamenti doganali. Leggiamo nel giornale *Le Finanze*: Dalla Direzione generale delle gabelle si stanno studiando importanti riforme nei regolamenti doganali, specialmente per ciò che riguarda il rilascio delle bollette di accompagnamento delle merci.

Queste riforme in parte suggerite dal sistema doganale dello Zollverein, renderebbero assai più spedite le operazioni doganali, più difficili le frodi e più semplice la contabilità.

ATTI UFFICIALI

8520.

AVVISO

Si avverte il pubblico che con Decreto del Ministero delle Finanze 16 aprile 1868 fu istituita a partire dal 1. luglio 1868 una Ricevitoria del Demanio in ogni Capo luogo di Provincia del Veneto, con incarico di amministrare i beni demaniali sotto la dipendenza della Direzione Compartimentale, tenere in evidenza e riscuotere i crediti e le rendite demaniali.

La Ricevitoria del Demanio per Udine verrà col 1 luglio p. v. aperta nel locale di residenza della Direzione Compartimentale del Demanio e delle Tasse in Borgo Aquileja.

Dalla Direz. Comp. del Demanio e delle Tasse
Udine li 18 Giugno 1868.

Il Direttore
Laurin.

CORRIERE DEL MATTINO

— L'altro ieri, scrive l'*Adige* di Verona, giunsero fra noi ufficiali della Scuola di applicazione. Essi sono venuti qui per visitare il quadrilatero e farvi sopra degli studii, e perciò Verona è quasi il loro quartiere generale.

— La *Gratzer Tagespost* ha da Lubiana:

La notizia che venne accettato il progetto governativo concernente il tratto ferroviario Lubiana-Tarvis, e che ne vennero garantiti gli interessi, portò gran movimento nei nostri circoli industriali. Sentiamo che la concessione fu già data ad una società lubianese premettendo però, che la i. r. priv. società della ferrovia meridionale non faccia valere le sue pretese di priorità. Sarebbero già state fatte parecchie offerte di denaro. Le opinioni riguardo alla rendibilità della ferrovia sono molto differenti. Alcuni suppongono che essa non renderà che il due per cento, e che gli altri tre per cento andranno a carico del governo.

— La *Gazz. d'It.* scrive:

Come asserimmo, gli arruolamenti clandestini hanno luogo e proseguono. Chi siano gli arruolatori e chi gli arruolati non è nostro compito dire. Per quale terra di questo mondo sia avviata la gioventù nemica di quest'ozio non rotto da nessun utile lavoro, oggi non diciamo. Avvertiamo soltanto al governo una cosa, ed è di vigilare se non vuole essere ingannato.

— Fu attivata la corsa notturna delle diligenze sulla Spluga, fra Colico e Coira.

— Il principe Ottone, fratello del re di Baviera, è atteso a Madrid.

— Scrive la *Liberté*:

Frutto degli studii e delle osservazioni del principe Napoleone sarà un opuscolo pieno di rivelazioni e di curiosi particolari sullo *Stato presente dell'Austria*, nel quale confesserà sinceramente a quanti errori dovette abjurare vedendo l'Austria dappresso.

Lo stesso giornale ha da Vienna che la nuova della catastrofe di Belgrado gittò la costernazione nelle regioni diplomatiche austriache ove si teme di vedere risorgere sanguinosa la questione d'Oriente.

Il principe Napoleone assistette nell'arsenale viennese all'esperienze del nuovo fucile Waenzel. Al suo cospetto, due di questi fucili tirarono nello spazio d'un minuto, alla distanza di 300 passi, 43 colpi, che tutti colsero nel segno.

— Leggesi nel *Pungolo* di Napoli:

Cominciano ad arrivare i coscritti delle leve di terra e di mare che per lo passato si erano resi refrattarii, affine di godere dell'indulto pubblicatosi in occasione del matrimonio del Principe ereditario.

La maggior parte sono marinai che avevano fissato il loro domicilio in Algeri o sulle coste di quel possedimento Francese, in seguito alla pesca del corallo o per ragioni di commercio.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 19 Giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 18 giugno

Interpellanza sui fatti di Ravenna.

Donati fa delle considerazioni sullo stato eccezionale di questa provincia.

Crispi attribuisce gran parte dei mali al sistema dell'amministrazione.

Berti difende il governo e lo eccita ad appoggiare vivamente il senso morale in quella provincia.

Il *ministro dell'interno* difende l'amministrazione dalle accuse di arresti illegali.

Dopo un vivo incidente tra *Finzi, Botta e Oliva*, è respinto l'ordine del giorno semplice proposto da Crispi, ed approvasi il voto motivato di Finzi ed altri, con cui prendesi atto delle dichiarazioni del ministro che confermò le gravi condizioni della provincia di Ravenna e promise di adoperarsi efficacemente onde ristaurare la pubblica sicurezza.

Parigi 18. Il *Moniteur* annunzia che fu sottoscritto il 9 Giugno a Costantinopoli il protocollo che regola le condizioni colle quali i sudditi francesi potranno esercitare in Turchia il diritto di proprietà.

Berlino 18. La *Gazzetta del Nord* assicura che furono sequestrati a Landek alcuni documenti che dimostrano che il Re di Annover e il conte Platen sono gli ispiratori di tutte le agitazioni annoveresi. Una lettera di Platen propone una confederazione di tutti i piccoli Stati colla Francia per schiacciare la Prussia.

Belgrado 17. La *Gazz. ufficiale* constata che tutte le Potenze garanti sono perfettamente d'accordo nel voler lasciare alla Serbia piena libertà nell'eleggere il futuro suo sovrano.

Berlino 18. La *Corrispondenza provinciale* dice che l'assassinio del principe Michele fece sospettare che l'elezione del suo successore potesse dar luogo a nuove complicazioni in Oriente; ma che ora questo timore è pienamente cessato. — Aggiunge che tutte le potenze compresa la Turchia, si sono messe d'accordo nel riguardare l'assestamento degli affari di Serbia come quistione puramente interna e che perciò decisero di non incagliare menomamente la libertà della Serbia nella scelta del nuovo principe.

Berlino 18. Il Re e la Regina di Prussia si recheranno ad Ems al principio del prossimo luglio. Il Re spera di poter assistere all'inaugurazione del monumento a Lutero.

I sovrani del Würtemberg, del Baden, e dell'Assia sono attesi Worms.

Il *Reichstag* votò un'imprestito per la marina e il bilancio federale.

Aya 18. Dopo le spiegazioni date da Thorbecke le interpellanze Koorders ebbero termine senza alcun risultato.

Parigi 18. La Banca aumentò il numerario di milioni 7 portafoglio 2 1/3, biglietti 59/10, tesoro 1, conti particolari 29/10, diminuzione anticipazioni 11/5.

Suez 18. Arrivarono qui Napier, Staveley e Cameron.

Parigi 19. Fu pubblicato un decreto il quale stabilisce che le antiche monete d'argento del valore di due franchi, un franco, 25 e 20 centesimi cesseranno di aver corso legale forzato al primo del prossimo Ottobre. Esse saranno ricevute nelle casse pubbliche fino a tutto il corrente anno.

Berlino 19. Domenica il Rè chiuderà l'attuale sessione del Reichstag.

Londra, 19. *Camera dei Lordi.* Fu letto la prima volta il *bill* sulla chiesa d'Irlanda. La seconda lettura del medesimo è fissata a giovedì venturo.

Grey e il lord Cancelliere annunziano che ne proporranno il rigetto.

NOTIZIE DI BORSA.

Parigi del	17	18
Rendita francese 3 0/0	70.20	70.22
» italiana 5 0/0 in contanti	53.45	53.72
» fine mese	—	—
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	—	—
Strade ferrate Austriache	—	—
Prestito austriaco 1865	—	—
Strade ferr. Vittorio Emanuele	45	47
Azioni delle strade ferrate Romane	48.50	47.50
Obbligazioni	98.75	99
Id. meridion.	133	134
Strade ferrate Lomb. Ven.	381	383
Cambio sull'Italia	7	7 1/4

Londra del	17	18
Consolidati inglesi	94 7/8	95 —

Firenze del 18.

Rendita lettera 55.40, denaro 55.37; Oro lett. 21.64 denaro 21.63; Londra 3 mesi lettera 27.—; denaro 26.90; Francia 3 mesi 107.7/8 denaro 107.5/8.

Trieste del 18.

Amburgo —.— a —.— Amsterdam —.— a —.— Anversa —.— Augusta da 96.75 a —.—, Parigi 45.95 a 46.10, It. —.— a —.—, Londra 116.— a 116.25 Zecch. 5.50 a 5.51 da 20 Fr. 9.25 a 9.26 — Sovrane 11.62 a 11.64; Argento 114.15 a 114.35 Colonnati di Spagna —.— a —.— Talleri —.— a —.— Metalliche 57.50 a —.—; Nazionale 63.37 1/2 a —.— Pr. 1860 84.37 1/2 a —; Pr. 1864 88.— a —.— Azioni di Banca Com. Tr. —; Cred. mob. 190.— a —.—; Prest. Trieste —.— a —.—; —.— a —.—; — a —.— —.—; Sconto piazza 4 1/4 a 4 3/4; Vienna 4 1/2 a 4.

Vienna del		17	18
Pr. Nazionale	fio	63.15	63.—
» 1860 con lott.	»	84.20	84.—
Metallich. 5 p. 0/0	»	57.40-58.90	57.30-58.50
Azioni della Banca Naz.	»	709.—	709.—
» del cr. mob. Aust.	»	190.80	190.60
Londra	»	116.05	116.15
Zecchini imp.	»	5.53	5.53 1/2
Argento	»	113.65	113.75

Venezia del 17 *Cambi*	*Sconto*	*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1/2	it. l. 200.15
Amsterdam » » 100 f. d'Ol.	2 1/2	» 227.20
Augusta » » 100 f.v. un.	4	» 225.75
Francoforte » » 100 f.v. un.	3	» 226.—
Londra » » 1 lira st.	2	» 27.15
Parigi » » 100 franchi	2 1/2	» 107.80
Sconto	0/0	—.—

Fondi pubblici (con abbuono separato degli interessi).

Rend. ital. 5 per 0/0 da 57.25 a —.— Prest. naz. 1866 75.—; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da —.— a —.— Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da —.— a —.—; Prest. Austr. 1854 i.l. —.—

Valute. Sovrane a ital. 38.—; da 20 Franchi a it. l. 21.70 Doppie di Genova a it. l. —.— Doppie di Roma a it. l. 18.70; Bancenote Austr. —.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Condirettore*

Articolo comunicato *)

DICHIARAZIONE

Di fronte alle false e calunniose voci sparse sul nostro conto, dietro iniziativa ed eccitamento di una persona che si è prefissa ad ogni costo di nuocerci, noi sottoscritti ci sentiamo in dovere di dichiarare che non abbiamo a rimproverarci alcun atto che possa essere inteso come uno sfregio alla religione cattolica, e che a questa religione abbiamo sempre portato il rispetto che le si deve.

Qualsiasi diceria sparsa in contrario da qualche maligno è falsa ed affatto insussistente.

Nati nella religione cattolica, le abbiamo sempre tributato il ben dovuto ossequio e riverenza; e ciò diciamo altamente a coloro che tratti in inganno, ci accusano d'atti e di parole meno che reverenti alla religione medesima, e ci minacciano pubblicamente come propagatori di principii eretici e amici de' protestanti.

Posta di tal modo la cosa in chiaro, quelli che continuassero a considerarci quali proclamiamo di non essere, e continuassero a minacciarci, o mandassero ad effetto le loro minaccie, non avranno più alcuna scusa nella loro ignoranza o nel loro inganno.

Se lo ricordino specialmente coloro che vanno spargendo fra i contadini la stupida e assurda, ma pur creduta, insinuazione che una delle cause dell'attuale siccità risiede ne' sentimenti ostili alla religione cattolica che ci vengono falsamente attribuiti.

Paderno, 18 giugno 1868.

Luigi Facci e *fratelli*.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

3.

PROVINCIA DEL FRIULI

Distr. di S. Daniele *Com. di S. Daniele*

La Giunta Municipale di S. Daniele

Avvisa

essere riaperto il concorso a tutto il 15 luglio p. v. ai vacanti due posti di Vicario addetti a questa Veneranda Parrocchiale di S. Michele Arcangelo per riconfermata rinunzia degli attuali sostituiti a tali posti Don Mattia Fabris di Pietro e Don Pietro Corelli q. Giacomo, e quindi s' invitano tutti quei sacerdoti che desiderassero concorrere ai due benefici a presentare nel prefisso termine a quest' ufficio le regolari loro insinuazioni corredate dagli attestati di norma, nonchè dell' assenso Diocesano per essere assoggettati alla votazione del Consiglio secondo l' ordine delle loro notifiche.

L' elezione cadrà su quei sacerdoti che riporteranno maggiorità di voti.

Gli obblighi, condizioni ed emolumenti annessi ai benefici Vicariali saranno resi ostensibili in questo ufficio a richiesta d' ogni aspirante.

Ottenuta la superiore approvazione, gli eletti verranno presentati alla Rev.ma Curia Arcivescovile per riportare la patente facoltitativa della cura delle anime in sussidio del Rev.mo Arciprete previo l' esame sinodale a norma dei superiori decreti stati osservati nelle passate elezioni.

Dal Municipio di S. Daniele
li 13 giugno 1868.

Il Sindaco
GIACOMO DE CONCINA

N. 1127 1

MANICIPIO DI PALMANOVA

Avviso di Concorso.

Il Consiglio Comunale nella seduta de 21 dicembre 1867 ha deliberato di mettere in disponibilità gli attuali maestri di queste scuole elementari, e di organizzare la istruzione si maschile che femminile in modo che meglio corrisponda ai nuovi bisogni della Società.

Si apre quindi il concorso ai posti qui sotto specificati e cogli emolumenti a ciascun posto controscritti, con avvertenza che le istanze, corredate dai titoli voluti dall' art. 59 del regolamento 15 settembre 1860 dovranno essere prodotte al protocollo Municipale non più tardi del 15 agosto p. v.

I maestri eletti dal Consiglio Comunale dureranno in carica per un triennio, a tenore dell' art. 333 del regolamento scolastico, salva la riconferma per un nuovo triennio od anche a vita, ove il Consiglio la creda opportuna.

Palmanova, 4 giugno 1868.

Il Sindaco
DE BIASIO

La Giunta — Il Segretario
Tolussi — *Rodolfi* — *Bordignoni.*

Posti determinati dalla nuova pianta organica e relativi stipendi.

Un posto di maestro di I. classe (sezione inferiore) coll'annuo stipendio di L.	800.—
idem (sezione superiore) »	800.—
Un posto di maestro di II. classe »	900.—
Un posto di maestro di III. e IV. classe al quale è affidata anche la direzione delle altri classi »	1200.—
Un posto di maestra di I. classe »	534.—
» » di II. e III. classe »	600.—
Un posto di maestro nella frazione di Jalmico »	550.—
Un posto di maestra nella stessa frazione »	350.—

ATTI GIUDIZIARII

N. 2109 1

Circolare d' arresto

Il sottoscritto Giudice inquirente di concerto colla locale R. Procura di Stato ha avviato la speciale inquisizione in istato di arresto al confronto di Valentino di Doi detto Stretto di Giacomo de' Avasinis quale legalmente indiziato del crimine di grave lesione corporale previsto dalli §§ 152, 155 Codice Penale.

Connotati

Altezza metri 1.70
Corporatura ordinaria e robusta
Viso rotondo
Carnagione brunetta
Capelli neri
Fronte regolare
Sopraciglia nere
Occhi neri
Naso ordinario
Bocca media
Denti bianchi e fissi
Barba mustacchi neri
Mento ovale
Difetti mutilazione della prima falange della mano destra
Vestito da contadino.

S' invitano perciò le Autorità di Pubblica Sicurezza e l' Arma dei Reali Carabinieri a dare le opportune disposizioni per il di lui arresto e traduzione in queste Carceri Criminali.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 12 giugno 1868.

ALBRICCI

G. Vidoni.

N. 5525 2

EDITTO

Si notifica all' assente d' ignota dimora Giacomo di Ambrogio Vezio di Buia che Simeone Grünsfeld di qui ha prodotto al confronto di Domenico Cossettini di Vergnacco e dei creditori iscritti, *fra i* quali s' annovera esso Vezio, la istanza 1 maggio passato n. 4252 per subasta d' immobili, per la di cui assunzione fu requisita la locale R. Pretura Urbana, la quale all' uopo ha prefisso i giorni 20 e 27 corr. e 4 luglio p. v. essendo stata intimata rubrica della predetta istanza all' avv. di questo foro D.r Augusto Ballico, deputatogli Curatore ad acta.

Gl' incomberà impertanto far pervenire al suo avvocato le credute eccezioni, oppure sceglierci e *far conoscere altro procuratore*, dovendo altrimenti ascrivere a se medesimo le conseguenze della propria inazione.

Il presente si affigga all' albo del Tribunale e nei soliti luoghi e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 12 giugno 1868.

Il Reggente
CARRARO

G. Vidoni.

N. 5174 p. 2.

EDITTO

Si notifica a Fortunato fu Leonardo Bearzi di Avausa che Catterina Bearzi Not di Entrampo ha qui prodotta oggidì all' esibito n. 5174 in di lui confronto nonchè contro li di lui sorelle e fratello Anna Maddalena, Margherita, e Giuseppe Bearzi una petizione nei punti.

1. Doversi sciogliere a mezzo di periti la comunicazione riferibile alla sostanza abbandonata dal comun Padre Leonardo Bearzi decesso in Avausa nel 5 febbraio 1865.

2. Doversi institüire la formazione d' Asse attivo e passivo con stima riferibilmente alla morte del padre.

3. Doversi detto asse a mezzo di periti dividere in due parti uguali assegnandone una a mezzo della sorte alle due figlie beneficate Anna e Maddalena; e l' altra dividersi ed assegnarsi pure a sorte fra la stesse e li altri figli Giuseppe, Fortunato, Margheritta e Catterina.

4. Dover li RR. CC. consegnare all' attrice entro 14 giorni successivi all' estrazione a sorte il quoto che verrà come sopra ad essa assegnato, dimettendosi da ogni ulteriore ingerenza nel medesimo, a menochè non prescegliessero di pagarle l' importo del quoto stesso in dinaro a stima peritale.

5. Doversi a mezzo dei periti medesimi liquidare li frutti dovuti all' attrice sul quoto di sua spettanza dalla morte del padre fino all' assegno.

6. Dovere li RR. CC. o se non altre le sole beneficate Anna e Maddalena, pagare all' attrice entro il termine di 14 giorni decorribili dal rilascio del quoto o dal pagamento in danaro, quell' eventuale importo per frutti che verrà liquidato dai periti in conformità al sunto precedente.

Essendo ignoto il luogo di dimora di esso Fortunato Bearzi gli si ha deputato in curatore questo avvocato D.r G. Batt. Spangaro affine lo rappresenti nella suddetta vertenza, la cui prima comparsa venne fissata pel 18 agosto p. v. ad ore 9 antim.

Ne resta quindi avvertito il più detto Bearzi affinchè possa, volendo, comparire in persona, o far tenere al nominato curatore le opportune istruzioni, o scegliere altro procuratore, avvertito che in caso contrario dovrà attribuire a se stesso le conseguenze della sua inazione.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 20 maggio 1868

Il R. Pretore

ROSSI.

N. 4608 2

EDITTO

Si fa noto alla assente e d' ignota dimora, questuante girovaga, Domenica Venuti vedova Cuzzi di Peonis, che in seguito ad odierna verbale istanza p. n. di Antonio fu Francesco Rossi di Osoppo esecutante in confronto di Giacomo Cuzzi fu Pietro esecutatto di Peonis, e di essa assente comproprietaria ed usufruttuaria delli enti da subastarsi di cui la istanza 29 novembre 1864 n. 10127, per redestinazione d' udienza onde versare sulle proposte condizioni d' asta, e sugli atti relativi, si è fissata la comparsa a quest' aula verbale del 27 agosto 1868 alle ore 9 ant. e che stante la di lei assenza ed ignota dimora le fu con odierno decreto pari numero deputato in curatore questo avv. Valentino D.r Rieppi. Viene quindi eccitata essa Domenica Venuti a comparire personalmente, ovvero a far tenere al nominato curatore le credute istruzioni, ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al proprio interesse, altrimenti dovrà attribuire a se stessa le conseguenze di sua inazione.

Si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine*, e si affigga nell' albo pretoreo, e nei luoghi soliti a Peonis e Gemona.

Dalla R. Pretura
Gemona, 8 maggio 1868.

Il Pretore
RIZZOLI

Sporeni Canc.

N. 4462 2

EDITTO

Sulla petizione odierna n. 4462 presentata a questa Pretura da Maddalena di Sopra maritata Mecchia di Vuezzis rappresentata dall' avv. Spangaro, contro Antonio, Giovanni e G. B. Mecchia fu Francesco di Socchieve e Catterina Mecchia maritata Marin di Fresis, nei punti di appartenenza di beni, divisione ed assegni, venne prefisso il giorno 2 luglio p. v. ad ore 9 ant. per la comparsa delle parti sotto le avvertenze di Legge, e siccome il coimpetito G. B. Mecchia fu Francesco di Socchieve fu dichiarato trovarsi assente di ignota dimora, così lo si avverte che gli venne deputato in curatore quest' avvocato D.r Lorenzo Marchi al quale potrà offrire le opportune istruzioni, a meno che non trovasse meglio di comparire alla fissata udienza in persona, ovvero d' eleggere altro procuratore dovendo altrimenti attribuire a se stesso le conseguenze di sua inazione.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo, 30 aprile 1868.

Il R. Pretore
ROSSI

Udine, Tip. Jacob e Colmegna.